

Omelia nella memoria di santa Monica

1 Mac 10,1–2.15–21; Mt 11,7b.11–15

Cari fratelli e sorelle,

nella prima lettura Gionata riceve un titolo importante ed è rivestito delle insegne di sommo sacerdote. È un momento di riconoscimento pubblico. Nel Vangelo, invece, Gesù ci parla di un'altra grandezza: una grandezza che non dipende dai titoli, ma dalla fedeltà alla propria missione.

Oggi la Chiesa ci presenta una donna la cui grandezza è rimasta quasi completamente nascosta. Monica non ha predicato alle folle, non ha scritto libri e non ha ricoperto incarichi importanti. È stata una moglie e una madre che ha sofferto, pregato, atteso e sperato. Eppure, attraverso la sua fedeltà nascosta, Dio ha donato alla Chiesa uno dei suoi più grandi santi: Agostino.

Molti genitori comprendono bene la sofferenza di Monica. Hanno educato cristianamente i figli, li hanno accompagnati in chiesa, hanno insegnato loro a pregare e hanno cercato di offrire un buon esempio. Eppure, crescendo, alcuni figli si allontanano dalla fede, non partecipano più alla Messa e qualche volta rifiutano persino i valori ricevuti in famiglia.

Di fronte a questa sofferenza, santa Monica non ci offre una spiegazione facile. Ci offre, però, una compagnia e una speranza. Oggi possiamo contemplare soprattutto due qualità della sua vita: la perseveranza nella preghiera e il distacco.

La prima qualità è la perseveranza nella preghiera.

Agostino non era semplicemente un giovane che aveva smesso di frequentare la chiesa. Aveva aderito a dottrine contrarie alla fede cristiana e conduceva una vita che faceva soffrire profondamente sua madre. Agostino stesso racconta che Monica piangeva per lui più di quanto una madre pianga per la morte fisica del proprio figlio. Lo vedeva vivo nel corpo, ma spiritualmente lontano da Dio.

Tuttavia, Monica non smise di pregare. Pregava quando non vedeva alcun cambiamento. Pregava quando Agostino rifiutava le sue parole. Pregava quando sembrava che le sue lacrime non ottenessero nulla.

Un giorno chiese insistentemente a un vescovo di parlare con Agostino e di convincerlo dei suoi errori. Quel vescovo comprese che il giovane non era ancora pronto ad ascoltare e le disse: «Va' in pace: non è possibile che il figlio di tante lacrime perisca». Monica accolse quelle parole, racconta Agostino, come se fossero venute dal cielo.

Le sue lacrime non erano segno di disperazione: erano diventate preghiera. Monica non poteva entrare nel cuore di suo figlio, ma sapeva che Dio poteva farlo. Non poteva cambiarlo con la forza, ma poteva continuare ad affidarlo al Signore.

La conversione di Agostino avvenne lentamente e attraverso strade che Monica non avrebbe potuto programmare. Egli arrivò a Milano come professore di retorica, non perché cercasse la fede. Qui incontrò sant'Ambrogio e cominciò ad ascoltarlo, inizialmente perché ammirava la sua capacità di parlare. A poco a poco, però, la Parola di Dio entrò nel suo cuore.

Il figlio che non riusciva più ad ascoltare la voce della madre fu raggiunto da Dio attraverso un'altra voce. Questo può essere di grande consolazione per tanti genitori. Forse i figli non ascoltano più

le nostre parole, ma Dio possiede molte altre voci. Può servirsi di un amico, di un incontro, di una sofferenza, di un ricordo o persino dell'inquietudine nascosta nel cuore. La grazia conosce porte che noi non conosciamo.

Monica desiderava soltanto vedere Agostino diventare cristiano cattolico. Dio le concesse molto più di quanto avesse domandato. Lo vide battezzato da sant'Ambrogio proprio qui a Milano. Ma non visse abbastanza da vederlo sacerdote, vescovo, santo e dottore della Chiesa. La risposta di Dio alla sua preghiera fu molto più grande di quanto ella poté contemplare durante la sua vita terrena.

La seconda qualità di Monica è il distacco.

Dopo il battesimo di Agostino, madre e figlio si prepararono a ritornare in Africa. Mentre attendevano la nave a Ostia, Monica si ammalò gravemente. Comprendendo che la sua missione terrena era ormai compiuta, disse ad Agostino:

«Una sola cosa mi faceva desiderare di rimanere ancora un poco in questa vita: vederti cristiano cattolico prima di morire. Dio mi ha concesso questo in misura molto più grande di quanto sperassi».

Monica aveva amato profondamente suo figlio, ma aveva imparato che amare non significa possedere. Agostino non apparteneva a lei: apparteneva anzitutto a Dio. Dopo averlo affidato al Signore per tanti anni, ora poteva affidare a Dio anche se stessa.

Quando i figli si preoccuparono di riportare il suo corpo in Africa, Monica disse:

«Seppellite questo corpo dove volete e non preoccupatevi. Vi chiedo soltanto di ricordarvi di me presso l'altare del Signore, dovunque vi troviate».

E quando le domandarono se non avesse paura di essere sepolta tanto lontano dalla sua patria, rispose con una frase semplicissima e bellissima:

«Nulla è lontano da Dio».

Forse è proprio questo il messaggio che santa Monica vuole lasciare oggi alla nostra comunità: nessun figlio è lontano da Dio. Nessuna persona, nessuna famiglia e nessun cuore si trovano fuori dalla portata della sua grazia.

La perseveranza di Monica non era un'insistenza ansiosa: era preghiera. Il suo distacco non era indifferenza: era la libertà di affidare completamente a Dio la persona che amava.

Santa Monica ci insegna così due espressioni dell'amore autentico: la perseveranza, che non smette di sperare nell'altro, e il distacco, che lo affida completamente a Dio.

Forse non vedremo immediatamente il frutto delle nostre preghiere. Forse non vedremo neppure tutto ciò che Dio realizzerà attraverso le nostre lacrime. Ma la vita di santa Monica ci assicura che Dio non dimentica nessuna preghiera e non lascia cadere inutilmente nessuna lacrima.

Nulla — e nessuno — è lontano da Dio.